

CONFERENZA NAZIONALE ANIMATORI

RIMINI 29 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE 2004

Tema

“Senza la domenica non possiamo vivere”

(Un appello al RnS in vista del Congresso Eucaristico Nazionale di Bari 2005)

RELATORE: S.E. mons. Francesco CACUCCI Arcivescovo di Bari - Bitonto

Vorrei partire proprio dal tema di questo Congresso Eucaristico tratto da una frase dei martiri di Abitene.

Abitene, oggi non più esistente, era una cittadina vicino a Tunisi nella quale nel 304/305 d.C. ci fu una violentissima persecuzione da parte di Diocleziano.

S. Agostino dice che le persecuzioni dei cristiani all'inizio sono state dieci per ricordare le dieci piaghe d'Egitto. I cristiani di Abitene vengono scoperti proprio mentre, nel giorno di domenica, stanno celebrando l'Eucaristia.

Gli Atti dei Martiri, che abbiamo pubblicato, offrono una lettura straordinariamente intensa di questo episodio.

C'è un sacerdote, un certo Saturnino e ci sono anche dei laici, dei quali uno si chiama Emerito, l'altro Felice. Viene chiesto loro: “Perché voi vi riunite in particolare in questo giorno?” Risposta: “Perché senza la domenica non possiamo vivere!” e in latino: “Sine dominico, non possumus”.

Insieme vedremo poi che il vocabolo “dominicum” ha un significato più ricco di quello che può riferirsi solo alla domenica come giorno.

Oltre a questa famosa frase di Emerito ancora più esplicita è la testimonianza di Felice: “Il nemico - con questo nome veniva indicato il “giudice”, cioè colui che doveva poi condannare i cristiani – dice a Felice: non ti chiedo se sei cristiano o no, ma se hai celebrato riunioni o se tieni presso di te le scritture”

Non dobbiamo pensare che durante le persecuzioni si andasse alla ricerca dei cristiani. C'erano dei delatori che indicavano le case dove si celebrava l'Eucaristia o si leggeva la Scrittura. Al giudice non interessava quindi se uno si dichiarava cristiano o no, ma se aveva celebrato riunioni o se teneva presso di sé delle Scritture. Stolta e ridicola appare quindi la domanda del giudice: se sei cristiano, non farlo sapere, rispondi piuttosto se hai partecipato alle riunioni. Come se il cristiano potesse esistere senza celebrare i misteri del Signore o questi potessero essere celebrati senza la presenza dei cristiani.

Infatti Felice risponde: “Non sai dunque che il cristiano vive nella celebrazione dei misteri del Signore e questi devono esser compiuti alla presenza del cristiano” in modo che non possano sussistere separati l'uno dall'altro?”

“Sine dominico” non significa solo senza la domenica. Significa che non possiamo addirittura vivere “Sine dominico”.

SENZA LA DOMENICA NON POSSIAMO VIVERE

Questo è il significato che gli esegeti danno all' espressione dei martiri di Abitene. Quando senti il nome "cristiano" sappi che si riunisce con i fratelli davanti al Signore e quando senti parlare di riunioni, riconosci in esse il nome di cristiano.

C'è quindi una simbiosi perfetta tra la vita cristiana e la celebrazione eucaristica. Che cosa esprime questa identità tra la vita cristiana, il cristiano e l'Eucaristia? Il martirio.

Vorrei richiamare una bellissima relazione dagli Atti di S. Policarpo di Smirne. Il racconto segue l'andamento di un' azione liturgica. Addirittura dalle labbra di Policarpo sale una sorta di preghiera eucaristica. Questo vecchio vescovo nello stadio di Smirne sta con gli altri cristiani. Mentre sta per essere bruciato, ecco quello che dice:

Ti benedico perché mi hai reso degno di questo giorno. Possa essere io accolto al tuo cospetto in sacrificio pingue e gradito.

E tutti concludono "amen!" Sembra una preghiera eucaristica dei nostri giorni. Quando viene acceso il fuoco del supplizio gli Atti di Policarpo annotano:

Egli stava in mezzo non come carne che brucia ma pane che cuoce.

E quando il "confector", cioè colui che doveva dare il colpo finale di grazia, lo finisce con il pugnale, si legge che

Zampillò molto sangue che spense il fuoco.

È chiaro il riferimento al sangue che sgorgò dal costato del Signore, simbolo dell'Eucaristia. Sapete che in Oriente esiste il rito dell'Oseon, dove si mette nel calice l'acqua bollente, simbolo del fuoco dello Spirito. Quale unità nella storia della Chiesa!

Infine un'annotazione cronologica: il martirio avvenne il settimo giorno prima delle Calende di marzo, il grande sabato, all'ora ottava. Se non fosse già chiaro che il riferimento è alla domenica, il giorno della risurrezione, basterebbe da sola questa nota.

Quindi l'altare di Cristo è anche l'altare del martire.

Dovete sapere che in Oriente - lo scrive un grande autore orientale che si chiama Nicola Cavalis - quando il Vescovo deve consacrare l'altare vengono messe sotto di esso le ossa dei martiri. Non dovrebbe mai essere disatteso il fatto che sull'altare o sotto di esso, si mettono le ossa dei martiri per richiamare il libro dell'Apocalisse, laddove dice che sotto l'altare ci sono coloro che hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello.

E il vescovo con il "miron", che sarebbe il crisma, unge le ossa dei martiri.

Anche nel rito della consacrazione dell'altare di una Chiesa, uno dei riti più intensi, il Vescovo prende il crisma e lo versa al centro e ai lati dell'altare e poi spalma il crisma sull'altare per indicare che lì ci sono le reliquie dei martiri. Infatti fra il Cristo che viene sull'altare offrendosi per noi e il martirio c'è un'identità e un legame indissolubile.

"Sine dominico". Il "Dominicum" significa prima di tutto Gesù risorto. Non dobbiamo pensare: prima alla celebrazione e poi a Gesù.

SENZA LA DOMENICA NON POSSIAMO VIVERE

Il Papa ha dato delle indicazioni straordinarie e ha voluto dirci che questo è l'anno speciale dell'Eucaristia. Lo ha detto nella "Ecclesia de Eucharistia" e lo ha ripetuto nella lettera apostolica "Mane nobiscum Domine".

Dice infatti: Guardate il cammino che abbiamo fatto in preparazione del giubileo: l'anno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. I due documenti che vi ho dato "Tertio millenniuo adveniente" e "Novo millennio ineunte" - alla fine di un millennio e all'inizio di un altro - stanno ad indicare che noi dobbiamo riscattare il tempo. Non significa che il terzo millennio riservi delle realtà più dolci del precedente ma, in fondo, è importante cogliere nel tempo il suo centro: Gesù. A Lui dobbiamo volgere lo sguardo. Ha aggiunto inoltre che il "dominicum" è Gesù risorto.

Il "dominicum" è anche la comunità dei fratelli, così venivano chiamati. Era la Chiesa come comunità dei fratelli. È bello che, quando usiamo il termine chiesa, ci riferiamo sia alla comunità dei battezzati, sia all'edificio. Dominicum, nella tradizione significava sia la chiesa-comunità dei battezzati sia la chiesa edificio.

Dominicum significa anche celebrazione eucaristica.

"Sine dominico, non possumus". Significa quindi anche che non possiamo esistere senza Gesù risorto, senza la celebrazione dell'Eucaristia nel giorno del Risorto che è la domenica, e senza la comunità dei credenti che si riunisce.

Capite perché i martiri dicono: non sai che non può esistere cristiano senza la riunione dove si celebra l'eucaristia e non può esistere riunione-celebrazione dell'assemblea eucaristica senza il cristiano

Il Papa aggiunge una cosa bellissima, perché nel documento sulla domenica "Dies Domini" preparato per il giubileo e richiamato in "Mane nobiscum Domine" e in "Ecclesia de Eucharistia" parla della domenica come giorno di luce e di fuoco. Dice il Papa nell'ultima lettera che, se quest'anno servisse a farci riscoprire la domenica e l'adorazione eucaristica, dovremmo per questo ringraziare tanto il Signore. Certo potremmo anche andar oltre, ma che quest'anno serva almeno a riscoprire la domenica, come giorno del Signore, e l'adorazione eucaristica.

Quando parla della domenica e la definisce "giorno di luce e giorno di fuoco" afferma che la domenica non è solo la Pasqua settimanale, ma anche la Pentecoste settimanale. È giorno di luce in quanto Pasqua, è giorno di fuoco in quanto Pentecoste.

Il contenuto degli scritti del Papa è quindi intensissimo e ci aiuta a capire come dobbiamo prepararci a vivere questo Congresso Eucaristico Nazionale

Giorno di luce, la domenica potrebbe dirsi anche, in riferimento allo Spirito Santo, giorno del "fuoco". La luce di Cristo, infatti, è intimamente connessa col "fuoco" dello Spirito, e ambedue le immagini indicano il senso della domenica cristiana. Apparendo agli Apostoli nella sera di Pasqua, Gesù alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo. A che rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv 20,22-23)..

L'effusione dello Spirito fu il grande dono del Risorto ai suoi discepoli la domenica di Pasqua. Era ancora domenica, quando, cinquanta giorni dopo la

SENZA LA DOMENICA NON POSSIAMO VIVERE

risurrezione, lo Spirito scese con potenza, come “vento gagliardo” e “fuoco” (At 2,23) sugli Apostoli riuniti con Maria. (Dies Domini, 28)

Nella Lettera “Rosarium Virginis Mariae” il Papa non ha voluto solo richiamare una devozione. Infatti, nella enciclica “Ecclesia de Eucharistia”, cioè la Chiesa che si fonda sull’Eucaristia, dice che la Donna eucaristica per eccellenza è lei, Maria.

Se noi riuscissimo a vivere il rosario come contemplazione dei misteri di Cristo con la Donna eucaristica, questo aiuterebbe a capire come il rosario non sia in contraddizione con l’adorazione.

Molte volte si pensa che il rosario sia un pregare Maria. Il rosario, invece, è un pregare *con* Maria, fissando lo sguardo sul mistero di Gesù passando in rassegna tutta la vita di Gesù. Il Papa ha voluto aggiungere anche “i misteri di luce” per indicare che insieme a Maria dobbiamo vivere anche questi.

La Pentecoste non è solo evento originario, ma mistero che anima permanentemente la Chiesa. Se tale evento ha il suo tempo liturgico forte nella celebrazione annuale con cui si chiude la “grande domenica” , (cioè la Pentecoste), esso rimane iscritto, proprio per la sua intima connessione con il mistero pasquale, anche nel senso profondo di ogni domenica. (idem)

Gli orientali chiamano la Pasqua la “Pentecoste eucaristica”. Noi dividiamo il mistero di Dio, abbiamo invece bisogno di viverlo in unità.

Quello che abbiamo vissuto nell’anno del Giubileo, l’anno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, abbiamo bisogno di riviverlo in unità.

La “Pasqua della settimana” si fa così, in qualche modo, “Pentecoste della settimana” nella quale i cristiani rivivono l’esperienza gioiosa dell’incontro degli Apostoli con il Risorto, lasciandosi vivificare dal soffio del suo Spirito.(idem)

Quando noi stiamo per vivere il Congresso Eucaristico guardando alla domenica come al giorno del Risorto, dobbiamo guardarla nella sua totalità: come Pasqua e Pentecoste settimanali.

Il Papa ha detto

“Se riscoprissimo la domenica, giorno del Risorto, giorno della Chiesa, giorno dell’uomo!..”

Questi tre anni hanno scandito così il cammino, il primo anno ha visto coinvolta in particolare la Chiesa di Bari – Bitonto: il giorno del Risorto, il giorno di Gesù Risorto.

Il secondo anno è il giorno della Chiesa, cioè la domenica come Pentecoste settimanale: è ciò che stiamo vivendo e lo si vede dai vari convegni che si stanno tenendo in Puglia.

Vi saranno Convegni nazionali. Ve ne sarà in particolare uno sul tempo libero turismo, sport e domenica; sulla domenica e lavoro; sulla la domenica e i santuari. I medici cattolici inoltre si riuniranno proprio per porre l’attenzione sulla domenica. Abbiamo già fatto un convegno ecumenico a Bari che è stata scelta come ponte con l’oriente. Ci auguriamo anche che il Patriarca Bartolomeo possa essere presente tra noi

SENZA LA DOMENICA NON POSSIAMO VIVERE

durante la settimana del Congresso Eucaristico Nazionale. È importante che ci lasciamo condurre dallo Spirito.

[Se riscopriremo la domenica e l'adorazione eucaristica.](#)

Voglio allora richiamare brevemente quest'altro elemento: lo sguardo che noi dobbiamo rivolgere al Signore e ricevere da Lui.

Che significa adorazione? Siamo chiamati a riposare come comunità sotto lo sguardo di Dio, il riposo inteso come possibilità di lasciarci guardare da Lui. La generazione dell' "adesso", che non ha prospettive verso il futuro, guarda senza essere vista. Sono gli schermi della televisione, del cinema, del computer: si guarda e non si è visti. In fondo i pornografi sono una delle degenerazioni di questa società dove si guarda senza esser visti: una deformazione ultima.

Il cristianesimo invita ad un altro modo di vedere e di essere visti. Vorrei richiamare l'immagine di Simeone al Tempio. Simeone va al Tempio, vede il Bambino Gesù e trova il suo riposo:

[Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola.](#)

Simeone riposa alla vista del suo Signore. Perché? Perché è visto da Lui.

Il giorno del Signore deve essere un'apertura calma e contemplativa dei nostri occhi, perché vedano i segni operati dal Signore. Così il giorno del Signore non sarà solo un tempo di astensione dal lavoro, ma un tempo per aprire gli occhi e anche un tempo per lasciarsi vedere.

Ricordate quando il santo Curato d'Ars trovò quell'uomo che stava di fronte a Gesù eucaristia e gli chiese: "Ma che fai, non dici mai niente!" E lui rispose: "Io lo guardo e Lui mi guarda!".

Sotto lo sguardo di Dio possiamo permetterci di essere nudi. La nudità del battesimo nella Chiesa delle origini - il bambino veniva messo nudo nell'acqua - era il segno che il tempo della vergogna era finito.

Quando Adamo ed Eva si guardavano nudi e non si vergognavano è perché erano capaci di guardarsi tra di loro, di guardare Dio e lasciarsi guardare da Dio. Subito dopo la caduta hanno invece vergogna di Dio e anche di guardarsi.

Noi abbiamo bisogno di riprendere questo sguardo lasciandoci guardare innanzitutto da Lui. Questo è il senso dell'adorazione. Ma prima di guardarlo noi, dobbiamo lasciarci guardare da lui.

Questo dovrebbe essere anche il senso dell'atto penitenziale all'inizio della Messa. Possiamo riposare sotto gli occhi di Dio. Quando fate la penitenziale pensate: Dio ci guarda, non nel senso timoroso che abbiamo imparato da bambini, ma con amore misericordioso e noi siamo capaci di guardarlo. Ci vuole tempo per spogliarsi, per mostrarsi agli altri con le nostre contraddizioni e solo confidando nello sguardo misericordioso che offre il perdono di Dio, osiamo vivere gli uni con gli altri.

Questo è il riposo domenicale, il senso del riposo domenicale in Dio, che non è solo astensione dal lavoro febbrile della settimana, dallo show business della vita di

SENZA LA DOMENICA NON POSSIAMO VIVERE

ogni giorno, dall'essere spettatori, dall'indossare maschere e dal prendere parte tante volte a vuoti giochi.

È questo il riposo della domenica. Ed è anche il riposo di Dio, dopo il compimento della creazione. Vorrei leggere una frase bellissima di San Ambrogio, una delle più intense di questo grande vescovo di Milano

Ringrazio il Signore nostro Dio per avere compiuto un'opera tale da poter trovare riposo in essa. Ha fatto i cieli, ma non ho letto che dopo abbia riposato. Ha fatto la terra, ma non ho letto che dopo abbia riposato, ha fatto il sole, la luna, le stelle, ma non leggo che abbia trovato riposo in essi. Questo è ciò che leggo. Egli creò l'uomo e poi trovò riposo in colui i cui peccati avrebbe potuto perdonare.

Se vivessimo così ricchi di perdono all'inizio della Messa, le nostre penitenziali....!

Durante gli incontri avuti recentemente in diocesi il Vescovo di Locri Padre Gian Carlo Bregantini ha detto: noi dobbiamo dare un annuncio di veglia.

Qual'è il momento più importante per vivere la Pasqua? La veglia pasquale. I nostri giovani vivono di notte, ma noi che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo continuare fare delle proibizioni verso di loro? Non dobbiamo anche noi proporre, senza confronti e senza polemiche, un modo di vegliare?

Allora ho pensato ai nostri monasteri di clausura, al Roveto ardente in una Cappellina al centro della città. Ho pregato tutti i monasteri che almeno una volta al mese vivano al sabato l'adorazione notturna; che nei vari vicariati, nelle varie zone della città e della diocesi si trovi un Roveto Ardente, quasi come luce che si accende. Ecco allora che la domenica, come dice il Papa, è giorno di luce, di fuoco che si accende.

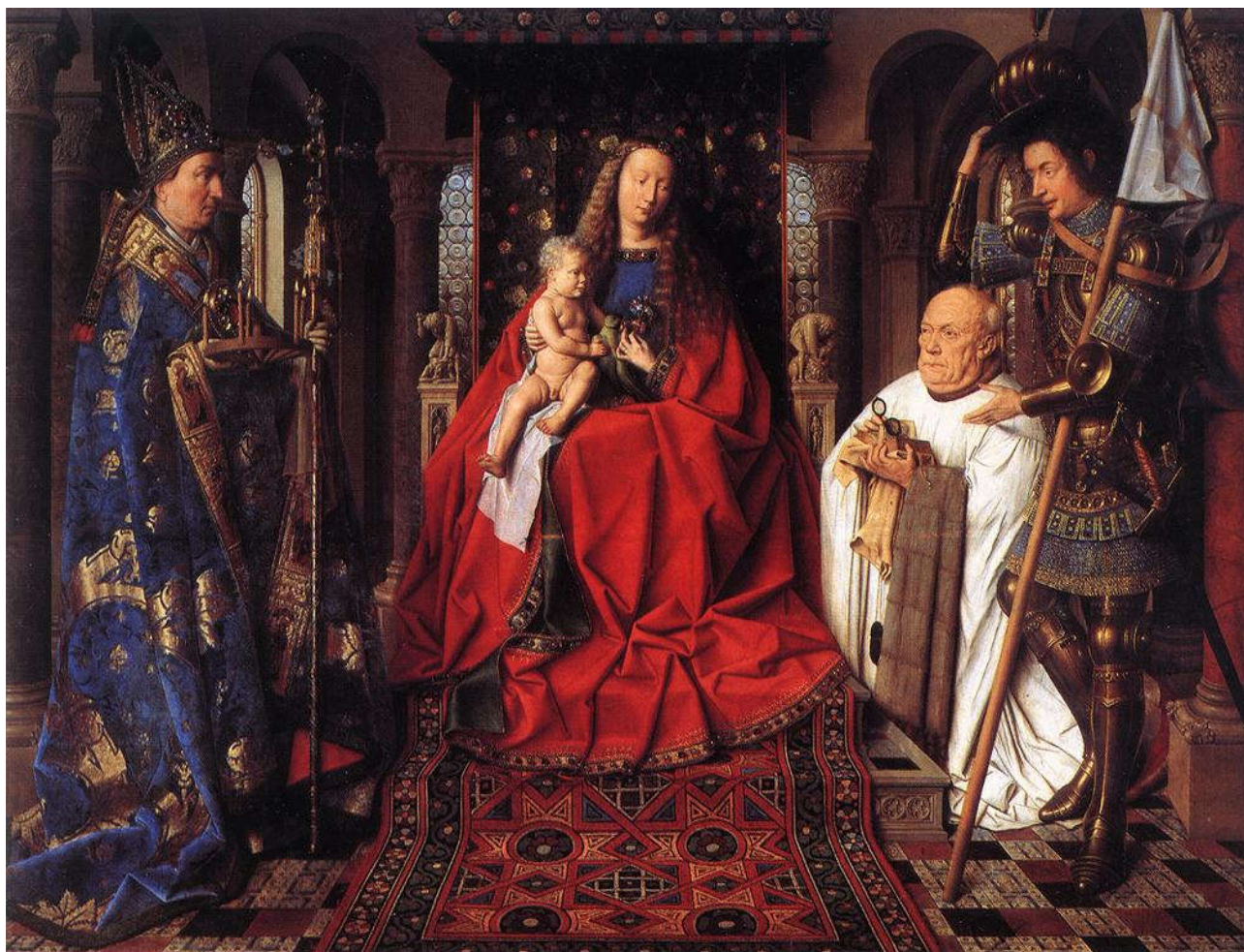
Ecco il Roveto Ardente che possiamo aggiungere anche al Congresso, come luci che si incontrano. Dicevo a Salvatore: nella mattina del giovedì speriamo di poterci incontrare con tutti i movimenti e loro leader, per poter insieme vivere l'Eucaristia, la comunione. Sarebbe assurdo vivere la celebrazione del Congresso Eucaristico, ciascuno per proprio conto. Sarebbe bello poi vivere un'adorazione notturna. L'adorazione sarà costante per tutta la durata del Congresso. Viverla però tutti insieme, associazioni, movimenti, sacerdoti consacrati, consacrate allora è davvero una risposta all'invito del Papa.

Concludo con una immagine bellissima ripresa ancora dal vecchio Simeone che riposa alla vista del suo Signore.

Noi riposiamo soprattutto quando siamo *visti* dal Signore. Troviamo la nostra pace nell'essere sotto lo sguardo di Dio e di Maria.

Vorrei richiamare una delle più belle rappresentazioni che quasi commentano l'episodio di Simeone.

La tela rappresenta la Madonna con il Canonico Van der Paele a Bruges



Il canonico si è tolto gli occhiali, che aveva utilizzato per leggere un libro, per vedere con i suoi occhi *nudi* il Bambino Gesù. Egli è appena passato da un certo modo di vedere, il modo moderno di leggere un libro, ad un altro modo di vedere: lo sguardo rivolto al volto del suo Signore.

E Gesù Bambino si gira verso di lui e lo guarda con un'intensità straordinaria. La Madonna è là anch'essa rivolta al canonico, come per mediare questo mutuo incontro di sguardi tra il canonico e Gesù Bambino.

Lei tiene il Bambino in modo che egli possa guardare l'uomo, aiuta il Bambino a tenere lo sguardo sul canonico ed ella stessa guarda il canonico.

Sulla destra c'è san Giorgio che formalmente presenta il canonico a Gesù Bambino. Anche lui guarda il Bambino e da un lato si scorge san Donaziano così che l'intero dipinto appare come tenuto insieme da questi reciproci sguardi tutti convergenti sul Bambino.

Auguro che anche l'esperienza del Roveto ardente sia un'esperienza di reciproci sguardi.

SENZA LA DOMENICA NON POSSIAMO VIVERE

